

" J

I DUE

d
c
h
3200

SONTUOSISSIMI CONVITI

FATTI

A PAPA CLEMENTE QUINTO

NEL MCCCVIII

DESCRITTI DA ANONIMO FIORENTINO

TESTIMONE DI VEDUTA.

MUNDVS
ANNVS
HOMO

IN FIRENZE.

PE' TORCHI DE' SUCCESSORI LE MONNIER.

MDCCCLXVIII.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



A SALVADORE BONGI

IL GIORNO DELLE SUE NOZZE

CON ISABELLA RANALLI.

Perchè voglio anch' io corralleggrarmi teco e partecipare alla gioia di questo giorno, il quale adempiendo ogni tuo desiderio, ti sarà il più ricordato di tutta la vita; mando, non potendo di presenza, a fare in qualche modo le mie parti questa scrittiretta volgare, nella quale è descritto tutto l'ordine di due sontuosissimi conviti fatti a papa Clemente dai cardinali Pelagrúa e di Spagna, ne' loro castelli, il trenta d'aprile e il primo di maggio del 1308. Il qual anno, sebbene non vi sia notato, pure si può sapere con un facile computo; ricercando, cioè, tra il 1305 e il 1314, chè tanto durò quel pontificato, quando il 21 d'aprile venne in lunedì: e si troverà, che fu precisamente nel 1308. Anche nel 1314 accadde lo stesso, ma papa Clemente moriva il 20 d'aprile di quest'anno.

Io ho tratto questa scrittura dal suo originale che è tra le carte appartenute ai Del Bene, famiglia

nobilissima fiorentina, e da pochi anni conservate nell' Archivio Centrale di Stato in Firenze. Essa è di lettera del tempo, sur un gran foglio di lino, alquanto lacero nelle piegature. Io son certo che leggendo questa scrittura apparirà a te non altrimenti che a me; cioè preziosa, per la favella, e singolare per la materia, rarissima negli scritti di quella età: il che non è nella maggior parte di quelli che oggi si pubblicano in grande abbondanza per le stampe, nei quali spesso è poco il guadagno della lingua, e meno quello delle buone lettere. Accettala, dunque, con quello stesso animo con cui te la porgo, e vivi felice.

Di Firenze, a dì XV del MDCCCLXVIII.

Il tuo affezionatissimo

Gaetano Milanesi.

Nostro Signore, per sua recreazione, si parti lunedì, di ventuno d'aprile, di Vignone, a la rilevea¹ anzi vespro; ed andosene, acompagnato da cardinali e da moltitudine di parlati e da altra giente asai, a ciena ed a dormire a la bastita del Cardinale di Pelagorgo;² et quivi fu ricieuto da lui con quella solenità che si convenne; ordinatamente parando ed aparechiando come si convenne a sì fatto forestiere.

Poi, il martedì matina, udita la messa, Nostro Signore si parti da la detta bastita, ed andosene a

¹ Presso i Francesi *relevée* è il tempo dopo il desinare. Nellatino-barbaro *releveia* è, secondo il Ducange, *pomeridianum tempus*. Gl'Italiani lo chiamarono la *relevea*; ma questa parola, venuta senza dubbio di Francia, non si trova registrata ne' vocabolarj di nostra lingua. Da tre luoghi della presente scrittura, dov'è usata, si può raccogliere, che dapprima volle significare, detta così assolutamente, il levarsi, l'alzarsi dal letto dopo il dormire della notte; e che dipoi dicendosi la *rilevea anzi vespro*, s'intendesse il levarsi dal dormire dopo il desinare.

² Arnaldo di Pelagruè, detto dagl'Italiani del 300 Pelagorgo, nacque in Bordeaux, e fu carissimo all'arcivescovo di quella città, Bertrando de Goth, il quale eletto papa col nome di Clemente V, lo creò cardinale nel 1305. Nel 1309 lo mandò legato in Italia, dove fatta lega contro i Veneziani, li sconfisse a Francolino, riprendendo Ferrara, che essi, dopo la morte d'Azzo d'Este, avevano occupato. Morì in Avignone nel 1331.

desinare al Ponte di Sorga,¹ a quello nobilissimo ed anpisimo palagio suo; e quivi dimorò a suo sollazzo insino a mercoledì, di ultimo d' aprile.

Il detto mercoledì matina, dopo la sua messa, con ordine fatto, se ne venne a desinare a Gentilino² co messer Anibaldo.³ Come quivi fu ricieuto ed in quanti modi onorato, ed in quanta diversità d' onori, se non saprò scrivere, no fia maraviglia; chè maraviglia sarebe a ricordarsene; e ricordarsene, a saperlo scrivere ordinatamente.

Primamente, afaticato il Cardinale di mente e di corpo in pensare ed in mettere in opera nuovi modi d' onorarlo, stete solcito e atento ad atendere la sua venuta. E com' egli sentì ch' era presso, entrò ne la sua capella, la quale era parata di finisimi drapi d' oro e di seta, di capoletti di lana, di tapeti per terra: insomma, in niuna parte de la chiesa ned in terra, ned intorno, ned a alto, si vedeva se no drapi d' oro, veluti, tapeti per terra, e capoletti, a maraviglia. Ed in costa de l' altare, una sedia papale parata d' un drappo che propriamente pareva una massa d' oro in forma di sedia. L' altare ornato di croci, di reliquie, d' imagine d' oro, di pietre, di paramenti, di dosali, di tante cose e di sì maravigliose beleze, che sarebe impossibile a credere a chi no le vide.

¹ Grossa terra a una lega e mezzo da Avignone.

² Credo che sia Gentilly, dove in seguito fu fondato un monastero di Celestini.

³ Questo messere Annibaldo non si sa chi fosse; forse è lo stesso cardinale Arnaldo Pelagruè, chiamato Annibaldo dagl' Italiani; forse è il fratello del cardinale.

Com' egli sentì ch' egli s' apresava, si fece parare, come a tanto signore s' appartiene, tanto ricamente, quanto più si potesse dire: e quivi con lui si pararono da venti capelani; gli ornamenti de' quali fu nobilissima cosa. Quivi co la croce; co la procesione uscì fuori de la chiesa; e credendo che Nostro Signore venisse per la mastra porta del suo casamento, andosene dritto inverso quella. Fu gridato dietro: **Messere**, e' viene di verso la porta de l' orto. Volsesi, ed entra per l' orto. Il romore era grande. E' viene di qua: e' va di là. Finalmente Nostro Signore entrò per una piccola porticiuola da lato de l' orto. Il Cardinale e la sua procesione gli fu incontro; e così ne venono per l' orto ne le case: ed entrò ne la capella, e fece l' orazione a l' altare. Poi si partì di quello luogo, ed andosene in camera, la quale trovò così parata con un' altra più piccola a lato a quella, come qui si diviserà.

La grande camera fu così parata: che a capo del letto e da lato furono finisimi drapi d' oro e di seta, dal tetto infino al solaio; tutti nuovi, richisimi, di diversi colori e di maravigliosa beleza; e due cortine, l' una da lato al letto e l' altra da piede, tute fatte di nuovo de l' arme del Papa, tutta distesa. Da piè del letto, di lunge una canna, fu fatta una seggia papale, coperta da rico drappo d' oro e di seta, ed ornata di cuscini a maraviglia; e sotto a' piedi fu messo un tapetto veluto a modo degli altri tapeti, salvo ch' era tutto di finissima seta e tutto nuovo: questo fu una richisima cosa a vedere. Intorno a tute

le mura capoletti¹ tuti nuovi, di nuove e diverse storie; bancali² per la camera, e tapeti tuti per tera; e tuta piena. Il letto no si potrebe credere, scrivere quanto fu richisimo: la copritura di sopra fu di finisimi veluti vermigli. Fuvì suso un fodero d'ermelino candidissimo, quanto mai si vide vergine neve immacolata. Il sopraletto tuto di drappi d'oro e di seta, come quegli da capo ed intorno al letto. Ed un simile letto fu ne la minore camera da dormire, parata d'intorno alle mura di simili drappi d'oro, e di cortine e sopraletti e tappeti per terra tuta piena. Quivi dimorò alquanto; e fu l'ora d'essere a la mensa. Uscì fuori con sedici cardinali; e lavate le mani, e fatta la benedizione de la mensa, si mise a tavola ne la testa de la sala, ne la sedia papale ornata e parata, come l'altre due dette de la chiesa e de la sala.

Come vene el lavare de le mani; e quivi erano quatro suoi cavalieri che servivano, e dodici iscudieri; venono alquanti degli scudieri di messer Anibaldo: a questi quatro cavalieri feciono vestire loro quatro cotte nuove di fini drappi d'oro e di seta d'una partita;³ ed a ciascuno donarono da parte del Cardinale una rica cintura fornita d'ariento con una rica borsa, di pregio di venticinque fiorini d'oro per una. Ed a' do-

¹ Cioè panni di lana tessuti o lavorati ad ago con storie, animali ed altre cose, a modo di arazzi.

² Panni anch'essi tessuti a storie, che coprivano il sedere delle panche o banche, mentre quelli che ne coprivano le spalliere o dossi eran detti *dossali*. E *dossale* ancora si chiamò quella tavola dipinta con mezze figure della Madonna e de' Santi, più larga che alta, la quale si poneva nel dosso dell'altare.

³ Cioè ad una foggia, ad una assisa.

dici scudieri feciono vestire dodici cotte di drapo di seta d'un' altra partita; ed a ciascuno donarono una cintura e borsa di pregio di dodici fiorini d'oro per una, perchè così servisono dinanzi a Nostro Signore.

Poi furono cinquanta iscudieri di messer Anibaldo, tuti vestiti di nuovo d'una partita di due zendadi giallo e vermiglio, perchè servisono dinanzi a le tavole: e così feciono.

I paramenti de la sala dove mangiò Nostro Signore con sedici cardinali e con venti altri fra parlati ed altri signori laici: ed ebevi una tavola, dove furono dodici fanciulli cherici, che'l maggiore à dodici anni, che sono tutti nipoti del papa o stretti di parentado, e continuo da una pezza in qua vanno e stanno co lui dove che sia, ed àno maestri, cavalieri, scudieri, che gli amaestrano e costumano e servongli. Questi furono ne la detta sala a le tavole. La quale sala fu così parata.

Ne la testa de la sala, e da le due latora forse una canna, furono coperte le mura di finisimi drapi d'oro e di seta, dal tetto insino al solaio; nel mezzo, di dietro a la sedia, fu una richissima peza di sciamito vermiglio per erto,¹ che tene dal solaio insino al colmo del tetto, e poi rivolta sopra la sedia più d'una canna; e fu larga da una canna: fu nobilissima cosa a vedere; e fu del più fine colore che mai si vide. Poi tuta l'altra sala, coperta di finisimi e grandissimi capoletti, di nuove e diverse storie. E così bancali e tapeti sotto i piedi. Come le tavole furono coperte,

¹ Dall'alto in basso, cioè dal tetto al pavimento.

per queste altre cose si puote imaginare: chè furono tovaglie nobilissime e richissime.

Quivi furono nove vivande triplicate, che furono ventisette, di tante diversitadi, che a volerle scrivere non ò memoria; e questa penna perderebe la temperatura; però ch' ò a scrivere molte altre cose: ma in soma, qui fu d' ogni cosa che si può pensare che fosse cara, bona, migliore e ottima.

Dopo le tre vivande de le nove, vene un castello, per tramessa, grandissimo, dove furono salvagine solamente di bestie;¹ cioè, un grandissimo cerbio che pareva vivo, ed era cotto, un cinghiale, cavriuoli, lievri, conigli; che tuti parevano vivi ed erano cotti: fu guidato e recato dagli scudieri ed acompagnato da' cavalieri cogli stormenti di diverse maniere. Credo che 'l suono degli stormenti mescolato co ralegrassi la gente, risonasse insino a Vignone.

Poi apresso questo, vene la quarta vivanda; e dopo questa, venono cherici e scudieri di messer Anibaldo. E l' uno de' cherici a Nostro Signore: Padre Santo, egli è quagiù un destriere bianco belissimo e nobilissimo; ed ecco due anella, ed uno nappo coperchiato che si mette in su un piede, come voi vedete. Il Cardinale suplica a la Vostra Santità che vi piaccia di prendere queste cose. Nostro Signore prese l' anella, che fu un grosissimo zafiro ed un grosissimo topazio; e misesegli in dito; e prese il nappo, e comandò che fosse preso il destriere. Il napo incontanente donò a l' uno de' quatro cavalieri che 'l serviva inanzi. Fu

¹ Più innanzi noterà le salvaggine d' uccelli.

detto, e così si parla, ch' l destriere si pregia di cccc fiorini d'oro; l'anella, di cL fiorini d'oro; il nappo, di c fiorini d'oro.

Fatto questo, andarono questi sopradetti a' sedici Cardinali, ed a ciascuno donarono uno anello rico e belissimo di diverse pietre; e così a' parlati ed a' cavalieri de la detta sala; poi a' XII fanciulli cherici, a ciascuno una cintura e borsa di quello pregio che furono quelle de' quattro cavalieri, cioè di xxv fiorini d'oro per una; poi a' xxiii sergenti ch' erano armati per la casa, a ciascuno una cintura fornita d'ariento, di pregio di tre fiorini d'oro l'una.

Poi vene la quinta vivanda; e dopo questa venne recata da ... uomini una fontana, che nel mezzo era una toricella, ed in sulla toricella avea una colona che gitava da cinque parti vino; da l'uno vernaccia, dal secondo greco, dal terzo bielna, dal quarto sanporciano, dal quinto vino renese.¹ Intorno in su le sponde de la detta fontana avea paoni che parevano vivi ed erano cotti, co le code a padiglioni: avevavi fagiani, perdici e grue, ceceri ed ogni salvagina d'ucielli. Questo vene, come il primo tramesso, acompagnato col mescolato romore de le genti e degli stormenti.

Dopo questo, vene la sesta vivanda, e poi la settima; ed apresso questa settimana, venono ne la sala diecie grandissimi destrieri, a uno a uno, ed eravi suso

¹ Bielna, che non si trova ne' Dizionarj, e San Porciano (Saint-Pourçain, sono luoghi di Francia, che producevano vini finissimi ed a que' tempi assai ricercati alle tavole de' gran signori. Più innanzi sarà nominato anche il vino della Roccella. Oggi non si conoscono più. Solo il vin del Reno ha conservato, anzi accresciuto la sua fama.

diece cavalieri armati; ed entrarono in questo modo: che 'l primo fu un cavaliere armato legiermente con una bandiera in mano de l' arme di messer Anibaldo: poi dopo lui, gli altri ad uno ad uno. E come furono ne la sala tutti, cominciansi a fedire un torniamento, l' uno contro a l' altro. Qui i colpi maravigliosi; qui abatere cavalieri e cavagli: i suoni de' colpi sopra l' armi risuonano a maraviglia. Dà e toglì, durò questa cosa per ispazio d' un' ora. Poi, a la fine, ebe il pregio un cavaliere che portava il campo ad oro con una croce vermiglia. Questi cavagli furono dificiati per questo modo; che sei uomini portavano un dificio di fusta legerissimo, ch' era di forma d' un grandissimo cavallo, e questo era coverto infino a terra di zendado, che no si vedea che fossono uomini; e 'n su questi destrieri furono vere selle fatte tutte di nuovo, ed ivi suso veri uomini armati di tute armi. E veramente e' fu una belissima cosa a vedere, e nuovo giuoco.

Dopo questo, vene l' otava vivanda. Aparirono sei ischermidori ne la sala vestiti d' una asisa, con grida, con brandire di spade percotendosi ne' boccolieri, e dinanzi a la tavola del Papa, cominciarono tutti una schermaglia disusata, fierissima ed asprissima; che veramente no guardandovi, parevano a' suoni de' diversi colpi e spessi, più di xxx uomini che insieme si combatesono. Durò una pezza: poi si partirono ed uscironsi de la sala.

Vene la nona vivanda; e per tramessa fu udito un cantare di cherici, ma no veduti; di boci d' ogni maniera, grosse, men grosse, mezzane, piciole e pue-

gili, con una dolcietta soavissima che renderono cheta tuta la sala, perchè gli atenti orecchi tuti feciono taciere le parlanti lingue, per la soavità de la dolce melodia.

Chetato il canto e levata l' ultima vivanda, venono le frutta di diverse maniere: ed in su la tavola del Papa furono portati due albori; l' uno che pareva tuto proprio d' argento, con pome, pere, fichi, pesche, uve d' oro; l' altro, tuto verde a modo d' aloro, con anche frutti d' ogni colore; e questi frutti erano tuti finisimi confetti.

La vernaccia, i grechi, i vini di Rociella, di Bielna, di Sanporciano, vini di Reno, vi furono abundantissimamente per ogni boca, e più finisimi ch' essere potesono.

Stando le frutta dinanzi in su le tavole, vene il mastro quoco del Cardinale con una brigata di suoi compangni cogli stornenti inanzi, e furono da trenta, con falcole dificiate, con sonagli ch' è un giuoco romanesco, ed entrarono danzando alegrissimamente per la sala: e così intorniate le tavole tre o quatro volte, si partirono.

Due altre sale di sotto, una grandissima camera, tutti i coritoi, le corti e l' anticorti ed ogni particiella de la casa fu coperta le mura di capoletti belisimi e di bancali, e per tuto messe tavole. E quivi furono serviti di nove vivande doppie, che furono XVIII, di simili vini a quelli di sopra, di frutta, di giuochi e solazzi, con istornenti, con canti, e di alegreze; ed in somma, ogni cosa ridea.

Levatosi il Papa da la tavola, con alegreza ritornossi in camera acompagnato da detti Cardinali e da l' altra gente che avea mangiato sua. I cavalieri e gli scudieri che 'l servirono, e che servirono tutta la moltitudine, andarono a mangiare: e per loro fu aparechiato magnificamente. Nostro Signore solo co' Cardinali, e co' protonotari e con alquanti parlati ed alcuni mastri uscieri, si rimise ne la camera senza gridi o romore, iscosso d' ogni noia. E quivi poco stante, messer Anibaldo chiamò alcuno scudiere: Tosto vegna il vino e le spezie: e così fu fatto, che senza muovere da tavola o cavalieri o scudieri che mangiasse, fu venuto il vino e dato le spezie al Papa ed a' Cardinali ed agli altri ch'erano ne la camera co lui. Aprresso il vino e le spezie, Nostro Signore si levò suso de la sedia, ed andòne ad una finestra sopra il giardino, e sopra prati e sopra la Sorgia. Messer Anibaldo corse verso l' uscio de la camera, e trovò uno scudiere, al quale egli gli disse: Va' e corri, e fa' che alcuni passino su per lo ponte de la Sorgia, sì che vi cagiano entro. Così fu fatto a la vista del Papa: onde egli prese solazzo e diletto.

Poi levatosi i cavalieri e gli scudieri da le tavole, risentironsi gli stormenti, risonarono le boci; e quivi, alterati¹ da diverse melodie sì presono a danzare per le corti e per le sale, poi fuori per gli verdi prati: e danzando per gli detti luoghi, la moltitudine de l' altre genti corea a vedere i balli e le belissime danze. Eravi el falso ponte sopra la Sorgia: quindi si conve-

¹ Cioè incitati, riscaldati, inebriati.

niva pasare a vedere le dette danze, a udire gli svariati tormenti e le dolci melodie de le soavi boci. Onde per lo detto ponte ciascuno corse a pruova: quivi vedere batezare cherici, laici, i religiosi, udire le grida per lo cadere; queste cose mischiate co' suoni degli tormenti, co le voci de' cagienti, era un tumulto disusato da no potere credere: e gli ochi di Nostro Signore si spandeano sopra queste cose, diletandosi ne la diversità de' nobili solazzi, con quello modo temperato e maturo, che si conviene a tanta Santità: e così i Cardinali, che l'uno sopra l'altro istavano, perch' erano molte poche finestre sopra la detta festa. Veduto e udito, fu l' ora del posare: rimase di subito tutti i romori. Nostro Signore si mise a posare. I Cardinali, chi qui ne le case medesime, dove furono parate molte camere; chi al Ponte di Sorga, chi a le bastite d'intorno; s' andarono a posare. E così quietata ogni cosa, vi fu silenzio infino a rilevea¹ di Nostro Signore.

Levato da dormire il Papa e' cardinali ch' erano là entro, poco stante se n' andò ne la chiesa, e' Cardinali co lui; e quivi fu parato il vespro, come per l' altre cose dette di sopra se può pensare. El vespro si cantò solenissimamente. E ritornato Nostro Signore a la camera, poco istante montò a cavallo, e tornossi a cena ed a dormire al nobile palagio del Ponte di Sorga. E' Cardinali che n' andarono di fuori, tornarono tutti ad acompagnarlo a tempo douto.

¹ Ossia, fino a che il papa non si levò da dormire.

Ora viene la volta al Cardinale di Spagna.¹ E però sapiate, che giovedì, di primo di magio, Nostro Signore, con ordine fatto, si partì, dopo la santa messa, dal Ponte di Sorga, e venesene a desinare a la bastita del Cardinale di Spagna, acompagnato da xviii Cardinali, e da moltitudine d' altri signori cherici e laici. Messer di Spagna lo ricievette con grandissima solenità e co molto ordine, senza romore. E però che fecie bene guardare le porte de la sua bastita, no v' ebe pressa di gente da fare noia. Però che pose a le porte uomini discreti e d' ogni condizioni, che conobono la buona gente; quelli lasciarono entrare, e gli altri no.

I paramenti de le sale e de le camere di Messer di Spagna furono più tenperatamente fatti, che quegli di messer Anibaldo. La sala dove mangiò Nostro Signore, alta in solaio, e mangiaronvi xx Cardinali e xx altri parlati, signori e cavalieri, ed una tavola dove furono i xii fanciulli cherici, fu così parata; che nel mezzo de la testa de la sala fu fatto la sedia papale, coperta di drappo d' oro e di seta, con cuscini richissimi, con tapeti a' piedi co molto belissimi ornamenti. Il muro de la testa de la detta sala fu coperto da richissimo capoletto, che tene tuta la testa de la detta sala, ed a ciascuno lato una canna altissimo, ma no cuscito, insieme una pezza; cinque pezze di veluti finissime vermiglie, che feciono el paramento dietro a

¹ Pietro Taillefer, detto de la Chapelle, anch' esso creato cardinale da papa Clemente nel 1305. Ebbe parte nel processo fatto ai Templari, e si trovò alla loro condanna nel Concilio di Vienna. Morì in Avignone nel 1312.

la sedia e di sopra. Tuta l' altra sala furono coperte le mura di belisimi capoletti, e le panche di bancali: tavole coperte; quella del Papa molto ricamente, e l' altre.

Le camere del Papa furono parate anche similmente con pochi drapi d' oro: le letta richissime, le cortine e sopraletti ornatisimi, i tapeti per terra. E ne la detta bastita furono parate XIII camare per XIII Cardinali, senza quella del Papa, che furono tre: e cinque ve n' ebe per altri parlati.

Poi fece parare ricamente, a la bastita che fu di messer di Monfave, per sei Cardinali e per altre gente asai.

Il tinello¹ che v' è in terreno, tuto sotto i veroni, in terreno a la corte, fu parato di capoletti e di bancali, e mesovi tavole per ccc uomini, tute piene e fatte co molto ordine e chetamente, secondo la moltitudine. La sala del Papa fu servita sì ordinatamente, che no v' ebe pressa, nè romore alcuno isconvenevole. L' ordine fu questo: che in piede de la detta sala, separata una pezza, fu solo la cucina del Papa; e da presso questa, fu con tramezzo quella de' xx Cardinali, tuta sola; e da presso questa, fu quella de' xxx altri che mangiarono ne la detta sala: e ciascuno Cardinale v' ebe i suoi cuochi. E tute e tre queste cucine ebono dirizatoi² . . . sì ordinati, che no noiava

¹ Stanza dove mangiano i cortigiani.

² Dirizzatoio, che non si trova ne' nostri vocabolarj, era un arnese fatto a modo di credenza o scanzia, dove si tenevano tutte le cose occorrenti al desinare, come piatti, vasi, bicchieri, ec. Nel latino barbaro fu chiamato *Dressorium* e nell' antico francese *Drèssoir*. Un altro esempio

punto l'uno l'altro. E co le vivande de le dette cucine s'entrava per una grande porta de la sala del Papa, e quindi per quella porta no si avea ad entrare a le dette tre cucine. Avea ne la sala un'altra entrata che va in su' veroni, e quivi erano i dirizatoi de' cardinali e de l'altre gienti, del vino e de l'altre cose bisognevoli. Onde serato l'uscio de le scale da montare in sul palagio, niuna noia si poteva ricevere di strette di gente.

Le vivande furono asai, e furono molto bene aparechiate: e però che no' vi furono tramesse nè giuochi nè così fatte cose, che impedisono la sala, venono le vivande più apunto e più ordinatamente che a casa di messer Anibaldo; e furono nobilissime e delicatamente fatte.

Doni no fece ned a Cardinali, ned a cavalieri, ned a scudieri, ned a servidori, ned altrui; salvo che a Nostro Signore donò un richisimo destriere di Spagna di pregio di fiorini M d'oro, di pelo ferante rotato.¹

Mangiato e stati a tavola molto lungamente, si levarono e renderono le grazie a Dio: il Papa si ritornò in camera cogli Cardinali, e quella gente di quella sala ed ogn' altra gente se n' andò disotto.

La moltitudine che mangiarono nel tinello disotto

di questa parola l'abbiamo in quel brano della novella di Torello di Maestro Dino del Garbo scritta da Anonimo, e riferita in fine delle novelle del Sacchetti dell'edizione Le Monnier; dove a pag. 413 si legge: « Ma i porci fediti e crucciati s'attraversarono tra i piè d'un dirizatoio da bicchieri, dove molti vi avea su con mezzine e altre stoviglie che a ciò si richiede. » Nella novella LXX del Sacchetti, che narra lo stesso caso avvenuto a Torello del Garbo, in luogo di *dirizatoio* è *scanceria*.

¹ Cioè di colore storno e pomellato.

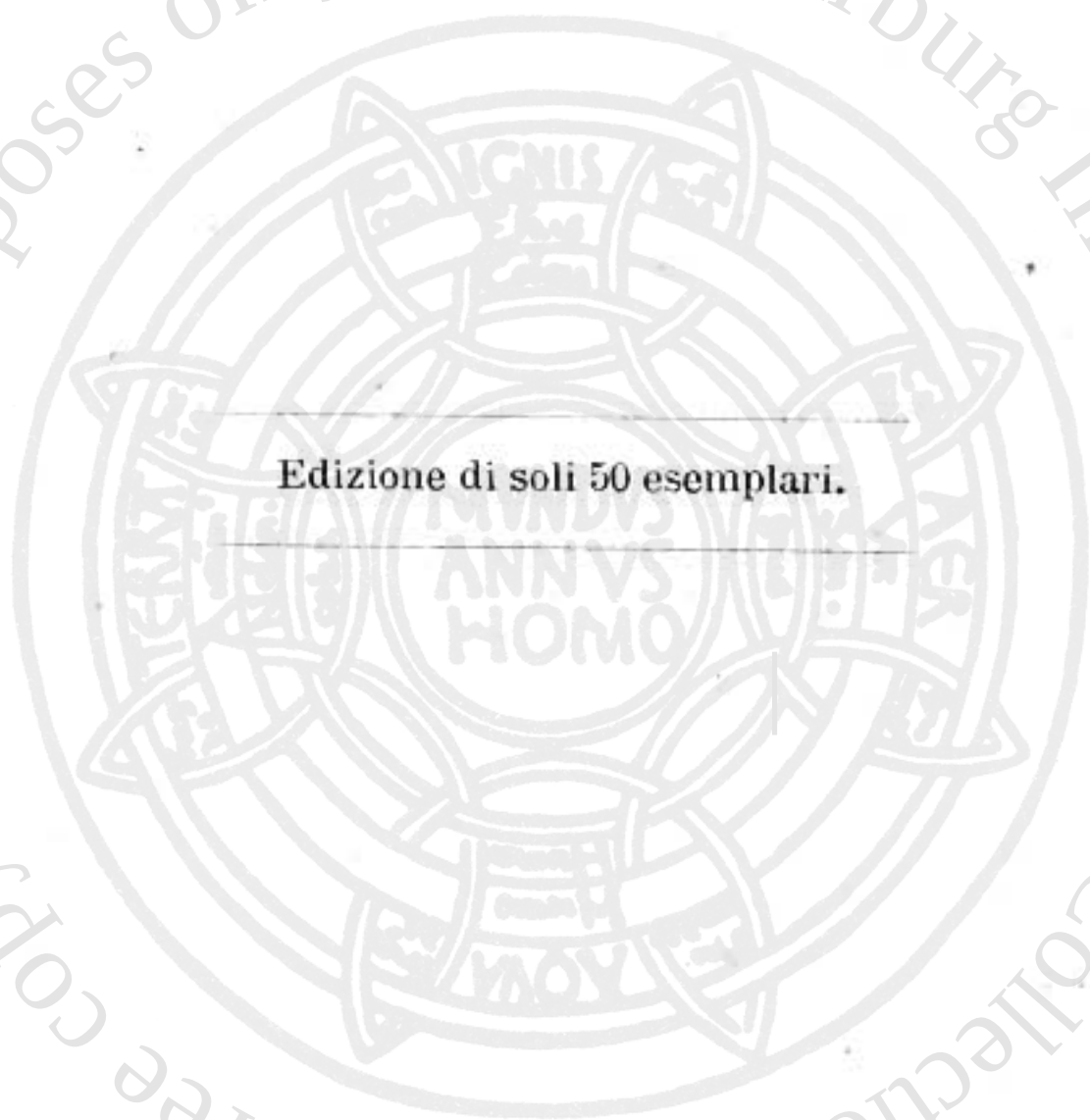
in tereno e sotto i veroni intorno a la corte, ebono anche due cucine sì ordinate: l' una per lo tinello, ed una per di fuori, che no faceva noia l' una a l' altra; e così i dirizatoi: sì che in ogni parte andò la cosa molto cheta e con grandissimo ordine. Le vivande furono molte, com' ò detto, per ogni giente, e molto dilicatamente fatte e di divisate maniere. E vini, vernaccie, grechi, ed ogni finisimi vini v' ebe in abbondanza per ogni giente.

Poi mangiò la seconda tavola; e furono molto bene serviti, e molto ordinatamente e di buone vivande, e bene fatte, in grande abbondanza, senza niuno disordinato romore. E dopo il mangiare de la mensa, di dietro fu dato il vino e le spezie a Nostro Signore, ed a' Cardinali ed a ogn' altra buona gente, e comune per tutto. E poi chetata la casa, Nostro Signore s' andò a posare: e così i Cardinali ed ogni giente, chi là entro, e chi in altra parte.

A la rilevea, fu detto il vespro solenissimamente. E Nostro Signore montò a cavallo, e tornosi a Vignone acompagnato da' Cardinali e da la moltitudine de l' altra giente.



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



Edizione di soli 50 esemplari.